



Il questore di Roma Umberto Improta

Parla il questore Umberto Improta
«Dai "cravattari" per disperazione»

«Pratica diffusa Molti insospettabili operano in città»

Rintanato nel suo insospettabile studio di professionista oppure pronto in prima linea, nelle bische clandestine, soldi in mano, per soddisfare i giocatori perdenti che vogliono ritentare la sorte. Il «cravattario» è un personaggio storico di Roma, da sempre presente dove più c'è bisogno di lui. Dove c'è più miseria, quindi, ma non solo. Lo ha ricordato ieri il questore di Roma Umberto Improta, commentando in un'intervista al Tg 2 i due omicidi di usurai avvenuti a Roma quest'estate. «Nella capitale - ha detto Improta - l'usura è molto diffusa, ma viene denunciata raramente. Le persone che vi ricorrono non sono affatto sempre povere. Appartengono a tutte le fasce sociali, a tutte quelle, perlomeno, che non hanno una copertura economica illimitata. Sono persone che si trovano improvvisamente davanti ad un'emergenza». Spesso hanno un figlio tossicodipendente o un parente gravemente malato che ha bisogno di cure lunghe e costose. Ci sono commercianti con un cumulo improvviso di tasse da pagare, ma anche tutti quelli che vorrebbero iniziare una nuova attività ed ingenuamente si fidano più dell'usuraio che della banca, dove magari non avrebbero tutte le carte in regola per ottenere crediti.

Così pare sia andata, per esempio, proprio nel caso di Paolo Educato, l'assassino di Luciano Accardo e Andrea Ferrara. Dopo il divorzio dalla moglie, Educato voleva aprire un negozio. Da lì è iniziata la spirale degli interessi che lo ha fatto arrivare fino al duplice omicidio. «Chi chiede un pre-

stio all'usuraio - ha detto ancora Improta - solo raramente riesce a risollevarsi dalla propria condizione. Al primo debito se ne aggiungono altri, poi arrivano i ricatti e ad un certo punto, a volte, la vittima dell'usura arriva ad uno sdoppiamento e crede di avere solo due sbocchi: o il suicidio o l'omicidio». A quel punto, il 2 luglio scorso, era arrivato anche Antonio Puja, il calzolaio che doveva al suo usuraio, Enrico Chiodi, 100 milioni. Non li aveva e non li avrebbe mai avuti. Disperato, ha ucciso Chiodi. Che era un uomo dal passato quasi cristallino, con solo due temute condanne per contabbando di sigarette. Accardo, poi, non aveva nessun precedente. Anche questo è un connotato frequente del «cravattario». Come ha detto ieri Improta, è un personaggio che non vive solo negli ambienti della malavita. Spesso è ineccezionale ed avendo soldi disponibili comincia quasi per caso a prestarli ad amici in difficoltà.

Ma poi la tentazione di alzare gli interessi è forte, il traffico si fa più grosso e complicato, i debitori si moltiplicano, vanno seguiti. E per farli pagare, ogni mezzo diventa lecito. Prima le dilazioni di tempo con conseguente rialzo della cifra, poi la vera e propria estorsione di tutto quanto possiede il debitore. Un altro metodo, ben radicato, è quello di chiedere subito in pegno degli oggetti di valore. È così che soprattutto le mamme dei tossicodipendenti impegnano gli ori dall'usuraio. Ma comunque, anche in questo modo gli interessi crescono ed i debiti non si estinguono mai.

Arrestato un commerciante di Fiano
Paolo Educato ha raccontato agli inquirenti
come ha ucciso l'usuraio e l'altro ragazzo
sul prato della villa della sorella

«Quell'uomo mi ha distrutto la vita
Pretendeva interessi altissimi, impossibili
non riuscivo a uscire più fuori
Ho dovuto sparare anche all'altro»

Ha confessato il debitore assassino

«Per 100 milioni gli avevo già dato due case e un'auto»

Arrestato l'assassino di Luciano Accardo e Andrea Ferrara, trovati martedì carbonizzati dentro la macchina a Ponte Sfondato, vicino Rieti. L'omicida è Paolo Educato, un noto commerciante di Fiano Romano indebitatosi con Accardo vari anni fa che non riusciva a pagare gli altissimi interessi dell'usuraio. Educato dice di aver fatto tutto da solo, ma gli inquirenti non sono convinti e le indagini proseguono.



Paolo Educato

ALESSANDRA BADEL

«Gli ho dato tutto, a quell'usuraio, due case, la macchina, soldi in contanti, ma non bastava mai: mi ha distrutto la vita, non ce la facevo più. Il ragazzo, poi, l'ho dovuto uccidere per non avere testimoni». Paolo Educato, di 29 anni, noto commerciante di Fiano Romano, poco prima dell'alba di ieri ha confessato al sostituto procuratore De Fecchi l'assassinio di Luciano Accardo, di 36 anni, romano, e Andrea Ferrara, di 19 anni, cagliariano, spariti da sabato scorso e tro-

vati carbonizzati dentro la loro macchina martedì sera dai carabinieri di Poggio Mirto in una discarica di Ponte Sfondato. Ce li aveva portati, secondo il suo racconto, lo stesso Paolo Educato, dopo averli uccisi prima ancora che potessero scendere dalla Renault con cui erano andati a cercarlo.

Sul prato della villa della sorella di Educato, a Selva Grande, vicino Sant'Oreste e Fiano, ci sono ancora i frammenti del vetro della macchina. L'uomo,

che sostiene di aver fatto tutto da solo, dopo aver sparato ai due, avrebbe guidato la loro macchina fino alla discarica e poi gli avrebbe dato fuoco dopo averla cosparsa di benzina, per poi tornarsene indietro a piedi. Ma la polizia non esclude che Educato si sia fatto aiutare da qualcuno, soprattutto nella fase del trasporto dei cadaveri. Ed il lavoro della polizia, infatti, prosegue.

Al momento del ritrovamento e della rapida identificazione dei due, dovuta alla fede nuziale di Accardo, la squadra mobile di Roma stava già indagando sulla loro scomparsa, denunciata fin da domenica mattina dalla moglie di Accardo, Annarita Pruna, di 28 anni. La donna sapeva dove era diretto il marito, che aveva chiesto al giovane Ferrara, militare a Bracciano ed amico dei vicini di pianerottolo, di accompagnarlo. Accardo ha poi telefo-

nato a casa verso le otto per dire dove era ed annunciare che stava per tornare. Ha dato anche un numero di telefono: quello di casa Educato a Fiano. Owerò, per la moglie, la casa di un signore che doveva a suo marito dei soldi per lavori di restauro di un appartamento. Accardo infatti ufficialmente era commerciante di vestiario e casalinghi nei mercati laziali e si occupava di ristrutturazioni di appartamenti. Una via di mezzo tra il muratore e il venditore ambulante. Intanto, però, prestava soldi ad interessi altissimi. Un usuraio dei più esosi, con decine e decine di clienti. Paolo Educato era entrato nella lista dei clienti di Accardo qualche anno fa, chiedendo un prestito di cento milioni. Che poi ha restituito, ma senza mai riuscire a coprire tutti gli interessi che nel frattempo facevano salire la cifra. In cambio, Accardo si era già fatto intestare la macchina di

Educato, un'Alfa 164, poi due appartamenti del valore di 126 milioni l'uno a Castel Giubileo, oltre ad incassare vari assegni di 10 milioni l'uno. Ed ultimamente aveva cominciato a pretendere di essere «rimborsato» con i beni dei parenti. E forse voleva proprio la villa sul cui prato è stato ucciso.

Paolo Educato, separato da tre anni e con un figlio piccolo, abita in via Aldo Moro a Fiano, vicino al negozio che possiede, ma spesso va a dormire dalla sorella, vicino Sant'Oreste. Sabato però la sorella, il marito ed i figli erano partiti. Il loro alibi è stato controllato e secondo il capo della mobile, Nicola Cavaliere, non ci sono dubbi: sono andati a Firenze per il fine settimana. Resta invece ben poco credibile l'idea che Educato abbia potuto fare tutto da solo. Tutto quello che si sa, per ora, è che non era lui l'unico debitore di Fiano Romano.

Accusato di aver ucciso un portantino per debiti

«Colpevole? Pochi gli indizi» Scarcerato il calzolaio sospettato

Il Tribunale della libertà ha disposto ieri la scarcerazione di Antonio Puja, il calzolaio di Tor de' Schiavi in carcere dal 16 agosto scorso perché accusato di aver ucciso il portantino-usuraio Enrico Chiodi, trovato morto il 2 luglio nei pressi delle Terme di Caracalla. Secondo i giudici, che hanno accolto l'istanza presentata dalla difesa, gli indizi raccolti a suo carico sono troppo vaghi.

ANDREA GAIARDONI

È stato scarcerato Antonio Vito Puja, il calzolaio di 54 anni in carcere dal 16 agosto scorso perché accusato di aver ucciso il 2 luglio Enrico Chiodi, portantino del San Giovanni, dal quale aveva ricevuto soldi a usura. I giudici del Tribunale della libertà hanno così accolto l'istanza presentata alcuni giorni fa dall'avvocato difensore, Alessandro Vannucci, che riteneva fossero insufficienti gli indizi raccolti a carico del suo cliente. Nell'ordinanza, il presidente del Tribunale, Gustavo Barbalinardo, ha ribadito che per poter convalidare il fermo giudiziario, gli elementi devono essere tali da «poter dimostrare non solo che il fatto può essere accaduto nel modo che si assume, ma venga altresì dimostrato che il fatto non può

essersi svolto in modo contrario». In pratica l'esatta ripetizione dei concetti espressi dallo stesso Tribunale della libertà nel dispositivo che ha portato alla recente scarcerazione di Pietrino Vanacore, il portiere di via Carlo Poma indiziato per l'omicidio di Simonetta Cesarini.

Il cadavere di Enrico Chiodi, 49 anni, venne trovato il 2 luglio scorso in via Valle delle Camere, vicino alle Terme di Caracalla. Ucciso con due colpi di pistola alla nuca. Nessun precedente penale, tranne due condanne per contabbando di sigarette negli anni '70. Ma Chiodi era conosciuto come usuraio. Particolare conferma nelle deposizioni dei suoi colleghi di lavoro. Nella sua

abitazione, in via Bagno a Ripoli 13, alla Magliana, venne sequestrata un'agenda con alcuni indirizzi e numeri telefonici. Dopo qualche giorno d'indagine, i sospetti furono accentrati su un calzolaio di Tor de' Schiavi, Antonio Vito Puja, 54 anni, sposato, padre di quattro figli. Da due anni era «cliente» di Enrico Chiodi. Piccole somme, almeno all'inizio. Ultimamente aveva chiesto e ottenuto in prestito, stando a quanto appurato dai carabinieri, cento milioni di lire. Ma estinguere il debito, al «tasso» applicato dal portantino, il 20 per cento mensile, era diventato impossibile.

Interrogato, il calzolaio aveva detto che non vedeva Chiodi da alcuni mesi. Venne invece accertato che i due si erano visti la mattina del giorno del delitto. Gli investigatori proposero ed ottennero dal magistrato il fermo di polizia giudiziario nei confronti del calzolaio che, stando alla ricostruzione della dinamica dell'omicidio, avrebbe agito in compagnia di due complici, Antonio Puja, che ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella morte di Enrico Chiodi, venne così rinchiuso in carcere.



Antonio Puja

Due giorni fa la scarcerazione. Il Tribunale della libertà ha esaminato tutti gli elementi raccolti a carico dell'indiziato rilevando, tra l'altro, che Puja non era stato l'unico a ricevere soldi in prestito da Chiodi e che quindi per poter dimostrare le sue responsabilità nell'omicidio sono necessari «ulteriori motivi di riscontro che diano maggior consistenza alle contestazioni che gli vengono mosse».

In coma l'agente immobiliare

La firma della malavita nell'agguato al Portuense

Sono sempre gravissime le condizioni di Franco Polzonetti, 31 anni, l'agente immobiliare ferito la sera di mercoledì scorso alla testa con un colpo di pistola sparato a bruciapelo. Il giovane si è poi dilagato fuggendo a piedi. E sono trascorsi alcuni minuti prima che Polzonetti venisse soccorso. È stato un passante a notarlo, riverso sul sedile anteriore della sua «Bmw rimasta di traverso sulla strada. Un'ambulanza, poco dopo, l'ha portato al vicino ospedale San Camillo.

Più complesso si presentano le indagini per risalire al momento del tentato omicidio. Franco Polzonetti, che abita a Spinaceto con i genitori, risulta incensurato. Amici e familiari sono stati interrogati a lungo ieri in questura, dai funzionari della mobile, nel tentativo di individuare la «pista» giusta. Accantonata l'ipotesi di un suo coinvolgimento in un eventuale traffico di stupefacenti, resta la convinzione negli investigatori che l'agguato debba essere inserito in un regolamento di conti a livello di malavita organizzata di medio calibro. Anche se non viene esclusa l'eventualità del tentativo di omicidio per motivi personali. La vendetta di un marito tradito, ad esempio.

Ci sono comunque dei dubbi sull'effettiva premeditazione del killer. Se il suo obiettivo era uccidere Franco Polzonetti non avrebbe corso il rischio di avvicinarsi e di parlargli in presenza di testimoni (che comunque non sono stati in grado di descriverlo con precisione). Più probabile, invece, che gli abbia sparato al culmine di una lite successiva all'incontro.

Le indagini, coordinate dal dirigente della settima sezione della squadra mobile, Daniela Stradiotto, hanno portato all'esatta ricostruzione della dinamica dell'agguato. La sera di mercoledì Franco Polzonetti si trovava nella sua auto, una «Bmw 318» di colore nero, posteggiata davanti ad un bar in via Isacco Newton, al Portuense, in compagnia di un amico. Poco dopo le 23 si è avvicinato un giovane alto, di media corporatura, capelli castani. «Sei tu Franco?», ha chiesto al Polzonetti. «Dovrei parlarti un attimo. Da solo». L'amico è subito sceso dall'auto lasciando il posto al giovane. L'agente immobiliare ha messo in moto, percorrendo pochi metri. Ma



Franco Polzonetti

Esquilino In piazza contro la guerra

IL rifiuto di ogni ipotesi di intervento militare, il ritiro delle navi italiane dal Golfo, la soluzione politica dei problemi aperti nel Medio Oriente, a cominciare dal problema palestinese, sono stati i temi della manifestazione organizzata da Dp, che si è svolta nella capitale ieri pomeriggio, a cui hanno partecipato un migliaio di persone.

I manifestanti si sono radunati in piazza dell'Esquilino e poi hanno formato un corteo che ha attraversato le vie del centro storico fino a piazza Santi Apostoli. In testa al corteo una striscione con la scritta: No alla guerra del petrolio.

All'iniziativa hanno partecipato i deputati Franco Russo, Verde, e Giovanni Russo Spena di Dp. Hanno aderito Sergio Garavini e Pietro Salvagni del Pci, Radio Proletaria, la lega ambiente, gruppi e associazioni degli immigrati, organizzazioni e associazioni pacifiste, sindacalisti della Cgil e lavoratori di varie industrie di Roma e provincia.

Latte «Come mai costa 80 lire di più?»

Quanto costa il latte? E' questa la prima domanda, cui dovrà dare una risposta il neo presidente provinciale, il repubblicano Salvatore Canzoneri. Sui prezzi fissati dalla Centrale del latte, ieri 5 consiglieri provinciali del Pci (Parola, Vitale, Passuello, Insolera e Cugini) hanno inviato un'interrogazione scritta a Canzoneri. I 5 gli chiedono «quali passi intenda intraprendere, a difesa dei consumatori, al fine di far rispettare, finché esso sussista, il regime di prezzi amministrati per alcuni generi di largo consumo». La Centrale del latte di Roma - scrivono i firmatari - la Latte sano e la Granarolo vendono il latte intero, omogeneizzato e pastorizzato a 1.500 lire il litro, contrariamente alla delibera 13/90 del 24/7/90, emanata dal Comitato provinciale prezzi, che ne fissa il prezzo a 1.420 lire.

La polemica sui prezzi praticati dalla Centrale del latte è cominciata nel luglio scorso, quando, emanata la delibera, divenne pressoché introvabile il latte calmierato e abbondava invece quello fresco, il cui prezzo era di 1.420 lire.

52 famiglie denunciano l'assessore alla casa Amato Tor Bella Monaca va dal giudice «Solo parole contro il degrado»



Palazzoni a Tor Bella Monaca

Condizioni igienico sanitarie al limite, seri rischi di infezioni, continui atti di vandalismo. Segnalazioni, appelli, comunicati stampa, finiti nel dimenticatoio burocratico. In 52 famiglie di via dell'Archeologia, a Tor Bellamonaca, per non seppellire sotto il degrado, sono ricorse all'autorità giudiziaria e al ministero della Sanità denunciando l'assessore alla casa, il democristiano Filippo Amato, per omissione di atti di ufficio.

La condizione delle abitazioni di via dell'Archeologia sono ben note all'amministrazione comunale. «Già qualche mese fa, nel marzo del 1990, - è scritto in un comunicato del comitato dei 52 - l'ex assessore all'ambiente della provincia aveva rappresentato a diverse autorità la impellente necessità dell'intervento della protezione civile del Comune senza alcun risultato.

Una situazione difficile relegata nel luogo comune con cui spesso si accompagna la decisione di Tor Bellamonaca. Le 52 famiglie che hanno deci-

so di denunciare l'assessore alla casa, sottolineano l'inerzia dell'amministrazione Carraro, «il vergognoso scempio in cui sono costrette a vivere, e rivendicano il diritto alla pulizia, al decoro, al rispetto «delle corrette regole di vita, a sopravvivere, senza pericoli alla propria salute ed alla propria incolumità» in quello che viene definito «dimenticatoio quartiere comunale». Tor Bellamonaca. «Solo una trovata pubblicitaria di qualche tempo fa dell'assessore all'ambiente Bernardo ha tacitato i dovuti interventi istituzionali - è scritto nel comunicato - Chi sporcava doveva essere multato. Come mai, non è stato attuato il servizio di vigilanza continuativo?». Le stesse cose che, ieri, hanno tentato di dire gli abitanti del residence Le Torri, sempre all'assessore alla casa Amato. Una rappresentanza delle 260 famiglie di strattati e occupanti che risiedono nell'edificio della Magliana Vecchia ha fatto anticamera per sei ore, dalle 9 fino alle 15. Ma l'assessore alla casa non li ha ricevuti.

Primo incontro in Campidoglio Sdo, Auditorium, tasse Vertice Carraro-sindacati

Primo incontro in Campidoglio tra sindaco, vicesindaco e Cgil, Cisl e Uil. Un colloquio «per cominciare» a largo raggio. Gli appuntamenti programmatici si terranno al più presto. Sul piatto la legge per Roma Capitale, la crisi finanziaria delle aziende di trasporto, i progetti da realizzare: Sdo, Auditorium, Mercati generali. I sindacati «auteranno», il Comune? Sì, se ci sarà una buona politica amministrativa.

Incontro di postestate tra sindaco, vicesindaco e Cgil, Cisl e Uil. Ieri mattina il palazzo del Campidoglio ha ospitato il primo di una serie di colloqui che gli amministratori avranno con i sindacati. Un colloquio d'inizio che dunque non ha toccato alcun particolare argomento, ma è piuttosto servito per mettere a fuoco le «troppe» emergenze della città. «È necessario che le forze politiche romane si impegnino al massimo, affinché nel più breve tempo possibile la legge su Roma Capitale sia approvata», ha esordito Carraro. La legge dovrebbe passare dalla competente commissione parlamentare in aula per l'eventuale approvazione, ma il sindaco teme che con questo passaggio non sia possibile in questa

legislatura approvare la normativa, sia per i molteplici impegni parlamentari e sia, ha sottolineato, «perché Roma non è popolare in Parlamento».

Ma se la legge è stata una delle maggiori preoccupazioni, il sindaco non ha mancato di sottolineare altri importanti problemi. Per cominciare il bilancio capitolino. La situazione finanziaria non è delle più rosee. A cominciare dalle aziende di trasporto. Atac e Acotral - che hanno dei deficit superiori a tutte le aziende omologhe delle altre regioni - Carraro ha indicato due vie per il reperimento di nuove risorse: alienare una parte del patrimonio abitativo comunale e stabilire rapporti di collaborazione con le forze imprend-

ditoriali che dovranno aiutare l'amministrazione comunale a realizzare opere di pubblica utilità. Il sindaco ha anche parlato della prossima attribuzione da parte dello Stato dell'autonomia impositiva ai comuni, del problema occupazionale legato all'attuale crisi economica nazionale e mondiale, dello Sdo, del centro congressi, dell'Auditorium e della realizzazione dei nuovi Mercati generali.

«Il panorama complessivo della città è preoccupante - hanno dichiarato i sindacati - e il sindaco sembra essersi rivolto a noi per chiedere aiuto. Siamo pronti a darlo se dall'altra parte verranno offerti tutti gli strumenti per una buona politica amministrativa della capitale». I tre segretari generali della Cgil, Cisl e Uil: Minelli, Orsini e Bonifazi hanno annunciato, tra l'altro che promuoveranno una serie di incontri con i parlamentari di Roma e del Lazio per sollecitare una immediata approvazione della legge per Roma capitale, con gli industriali e le associazioni imprenditoriali. Il discorso è appena avviato. Gli incontri programmatici cominceranno presto.